

L'INDAGINE SEGNALI POSITIVI ANCHE A FORLÌ-CESENA. IN CALO I PRESTITI ALLE INDUSTRIE

Immobiliare in ripresa, mutui in crescita



SEGNALI contraddittori per l'economia forlivese e cesenate dall'indagine congiunturale elaborata da Unioncamere Emilia-Romagna, Intesa Sanpaolo e Confindustria. Nel corso del 2017 si registra un calo del 3,1% nella richiesta di prestiti bancari, da parte delle imprese, per l'acquisto di macchinari, strumenti e mezzi di trasporto.

La media regionale, nello stesso periodo, è stata positiva: + 2,4%. Viceversa appare in leggera ripresa, anche a Forlì-Cesena, il mercato immobiliare, in crisi ormai da una decina d'anni: i mutui l'anno scorso sono aumentati del 2,3%, a un ritmo appena superiore alla media dell'Emilia-Romagna, attestata sul 2,1%.

A livello regionale, per il 2018 si attende anche una certa ripresa dell'occupazione: un imprenditore su quattro pensa di accrescere la manodopera. «Le pre-

visioni per il primo semestre del 2018 mostrano un clima di fiducia positivo tra le imprese emiliano-romagnole – dice Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia-Romagna – a conferma della tendenza positiva di crescita di fine 2017. Prosegue il processo di recupero degli investimenti, i consumi interni mostrano segnali di ripresa: le aspettative ottimistiche degli imprenditori lasciano intravedere ulteriori incrementi di attività nei prossimi mesi».

Sul credito bancario si esprime così Tito Nocentini, direttore regionale di Intesa Sanpaolo (*nella foto*): «Le condizioni di accesso al credito continuano ad essere favorevoli, con tassi d'interesse ancora straordinariamente bassi. Nel 2017 Intesa Sanpaolo ha erogato alle imprese emiliano-romagnole 1,7 miliardi di finanziamenti a medio lungo termine e 1,1 miliardi alle famiglie».

CREDITO IL SUO VICE È GIUSEPPE CAPPONCELLI. AD CONFERMATO ALESSANDRO VANDELLI Bper, Pietro Ferrari nominato presidente

MODENA

IL CONSIGLIO di amministrazione di Bper Banca ha nominato Pietro Ferrari (nella foto) presidente e Giuseppe Capponcelli vice presidente. È stato confermato come amministratore delegato Alessandro Vandelli. Il Comitato esecutivo è composto dall'amministratore delegato che ne è il presidente, e poi da Rossella Schiavini, Riccardo Barbieri, Luciano Filippo Camagni e Mario Noera. Sono stati nominati anche il comitato controllo e rischi, composto da Elisabetta Gualandri (presidente), Alessandro Robin Foti, Ornella Rita Lucia Moro e Vale-



ria Venturelli; il comitato per le nomine composto da Massimo Belcredi (presidente), Mara Bernardini e Roberta Marracino; il comitato per le remunerazioni composto da Mara Bernardini (presidente), Elisabetta Gualan-



«E' per me un grande onore essere chiamato a presiedere un cda che esprime competenze di così alto profilo»

dri e Roberta Marracino; il comitato degli amministratori indipendenti, composto da Valeria Venturelli (presidente), Elisabetta Gualandri e Marisa Pappalardo.

AL TERMINE della seduta il presi-

dente Pietro Ferrari ha dichiarato: «E' per me un grande onore, oltre che un motivo di profonda soddisfazione, essere chiamato a presiedere un consiglio di amministrazione che esprime al suo interno professionalità diversificate e competenze di così alto profilo. Ringrazio per la fiducia che mi è stata accordata e assicuro fin d'ora il massimo impegno per portare avanti con determinazione un programma di ulteriore consolidamento e sviluppo della banca, in coerenza e continuità con il proficuo lavoro svolto in questi anni da chi mi ha preceduto, che ha consentito di proiettare stabilmente il nostro istituto ai vertici del sistema bancario italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nominato ieri dal consiglio
d'amministrazione.
«È un grande onore»

In Nazionale e a pagina 9



BPER, FERRARI PRESIDENTE

«Mi impegnerò per consolidare Bper»

Il neo presidente Pietro Ferrari: «Un grande onore, ringrazio per la fiducia»

di GIANPAOLO ANNESE

COME AMPIAMENTE previsto è Pietro Ferrari il nuovo presidente di Bper Banca. Al suo fianco come vicepresidente ci sarà Giuseppe Caponcelli, dirigente bancario di san Giovanni in Persiceto. Mentre viene confermato Alessandro Vandelli alla carica di amministratore delegato. Sono le prime importanti decisioni uscite dal cda che si è riunito ieri dopo l'assemblea dei soci di sabato, quando è stata decretata la vittoria dei principali azionisti della banca come Unipol, le Fondazioni, i soci storici. L'ingegner Ferrari, individuato come propulsore di innovazione, è anche presidente di Confindustria Emilia Romagna: «E' per me un grande onore - ha sottolineato al termine della seduta di ieri - oltre che un motivo di profonda soddisfazione, essere chiamato a presiedere un

Consiglio di amministrazione che esprime al suo interno professionalità diversificate e competenze di così alto profilo. Ringrazio per la fiducia che mi è stata accordata e assicuro fin d'ora il massimo impegno per portare avanti con determinazione un programma di ulteriore consolidamento e sviluppo della Banca, in coerenza e continuità con il proficuo lavoro svolto in questi anni da chi mi ha preceduto, che ha consentito di proiettare stabilmente il nostro Istituto ai vertici del sistema bancario italiano». Intanto prende forma la discussione su quale potrebbe essere la prossima sede dell'assemblea dei soci visto che Modena Fiera risulta ormai troppo grande per il numero di partecipanti (non essendo più una popolare, non c'è il principio di 'una testa, un voto'). L'ipotesi più probabile è che le assemblee dall'anno prossimo possano spostarsi al fo-

rum Monzani. Nel cda di ieri sono stati nominati anche i componenti dei diversi comitati. Il comitato esecutivo sarà composto da Rossella Schiavini (presidente), Alessandro Vandelli, Riccardo Barbieri, Luciano Filippo Camagni e Mario Noera. Il comitato Controllo e Rischi sarà formato da Elisabetta Gualandri (presidente), Alessandro Robin Foti, Ornella Rita Lucia Moro e Valeria Venturelli. Del comitato per le nomine faranno parte Massimo Belcredi (presidente), Mara Bernardini e Roberta Marracino. Nel comitato per le Remunerazioni ci sono Mara Bernardini (presidente), Elisabetta Gualandri e Roberta Marracino. Mentre nel comitato degli Amministratori Indipendenti spazio a Valeria Venturelli (presidente), Elisabetta Gualandri e Marisa Pappalardo. Un organigramma che sarà chiamato a condurre per

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

mano il gruppo nella nuova avventura nel mondo delle spa. Il sostegno ai vertici in nome del rinnovamento è stato

molto sostenuto sabato nel momento in cui oltre all'alleanza tra Fondazioni, Unipol e soci storici della banca, è arrivato ab-

bastanza a sorpresa il sì di alcuni fondi di investimento con un pacchetto di voti pari al 4-5% del capitale. Non male come viatico.



LA NUOVA GOVERNANCE

Il cda di Bper, nominato dall'assemblea dei soci del 14 aprile, ha deliberato le nomine di Pietro Ferrari alla carica di presidente e di Giuseppe Capponcelli alla carica di Vice presidente. Alla carica di amministratore delegato è stato invece nominato Alessandro Vandelli. Nominato anche il comitato esecutivo che è composto dai consiglieri Rossella Schiavini (Presidente), Alessandro Vandelli, Riccardo Barbieri, Luciano Filippo Camagni e Mario Noera.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



OPERE BIGNAMI: «ALTRE STRADE DA PERCORRERE»

Passante, lo sprint di Donini: «Conferenza a fine maggio»

LA CONFERENZA dei servizi sul Passante di Bologna potrebbe essere convocata già a fine maggio. La stima è dell'assessore regionale ai Trasporti, **Raffaele Donini** (in foto), che ha risposto in Assemblea legislativa all'interrogazione del capogruppo di Forza Italia, **Gaetano Bignami**, in merito. «Ad oggi non è ancora giunta nessuna comunicazione sull'avvio del procedimento - spiega in aula Donini - ma per il consolidato e l'esperienza precedente, penso che sia questione di qualche settimana. Direi a fine maggio, ma non dipende da noi: dipende dal ministero».

BIGNAMI rilancia invece la richiesta di «non abbandonare a priori» la possibilità di fare uno studio di fattibilità sul Passante sud, che «rimane l'alternativa preferibile» all'allarga-

mento in sede del sistema tangenziale-autostrada. Nonostante la contrarietà al progetto già espressa dai sindaci coinvolti dall'eventuale tunnel sotto la collina, «credo sia necessario un momento di riflessione», insiste il neodeputato Forza Italia.



IL CONSIGLIERE e neodeputato rispedisce al mittente, infine, le accuse di voler fare solo ostruzionismo: «noi non ci iscriviamo al partito di chi non vuole fare nulla - spiega infatti in Assemblea regionale -. Un intervento serve, ma il Passante di mezzo è una soluzione tampone. Tra dieci anni avremo di nuovo gli stessi problemi di oggi».

I dati della Camera di commercio

Non si sente l'effetto Trump

L'export supera i 13 miliardi, mercato Usa a gonfie vele



Sul podio

La meccanica continua a crescere anche se meno del settore della vendita di mezzi di trasporto, terzo il tessile e l'abbigliamento

L'export bolognese sale del 6,5% e supera quota 13,6 miliardi, trainato da Usa, Germania e Asia orientale. Complessivamente le imprese dell'area metropolitana hanno incrementato di oltre 800 milioni il loro fatturato all'estero. I dati sono della Camera di commercio, che con un report analizza un anno di commercio internazionale sotto le Due Torri.

L'anno scorso, l'inizio dell'era di Donald Trump non ha spaventato le imprese bolognesi, visto che proprio negli Stati Uniti si è registrata una delle crescite più forti dell'export: più 8,8%, così come è stata vicina alla doppia cifra la Russia. Molto più moderato, più 4,4%, l'incremento dell'export nel mercato principale, la Germania. Scalata verticale, invece, per il mercato cinese (più 22,7%) e giapponese (più 32,2%), che trainano un continente, l'Asia, in crescita dell'8,9%. Tra i primi dieci Paesi per quota di export bolognese, solo in due segnano una battuta d'arresto: la Turchia scende del 2,2%, la Polo-

nia del 4,6%.

Nell'anno in cui comunque l'export bolognese cresce più lentamente di quello emiliano (più 6,7%) e di quello italiano (più 7,4%), crescono in doppia cifra le importazioni: più 10,9%, sfiorata quota 7,9 miliardi. Merito soprattutto del mercato europeo, da cui arrivano prodotti per 5,6 miliardi di euro, in crescita del 12,8% rispetto al 2016.

All'interno dei settori di macchinari, che rappresentano il comparto più «pesante» del nostro export, crescono ma più lentamente degli altri, del 4,5% (verso i 5,3 miliardi). Quasi doppio l'aumento delle vendite di mezzi di trasporto, più 8,7% (2,1 miliardi in tutto). Tessili, abbigliamento e accessori, la terza voce delle nostre esportazioni, salgono del 6,5% e superano gli 1,5 miliardi di euro. Seguono gli apparecchi elettrici, 910 milioni in crescita del 4,3%, i metalli di base, 721 milioni in aumento dell'11,2%, e gomma e plastica, 625 milioni (più 3,6%).

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

In Fondazione passa la linea soft
 Presidenza onoraria, c'è Ragonesi
 Nuovo ministero per il dialogo tra Stato e imprese

MASSONI
 DAL 1790 - ROMA

GIORIELLI
 DA CLIENTE A CLIENTE

Cerchiamo importanti gioielli
 da proporre nel mondo

Valutazioni e certificazioni gratuite

Con un'esperienza oltre 100 anni, un processo innovativo
 in grado di creare
 www.massoni.it

I big romagnoli si fanno l'aeroporto Offerta per rimettere in pista Forlì

Cordata di Villa Maria, Cmc e Orogel per gestire lo scalo

Fabio Gavelli
■ FORLÌ

CINQUE anni dopo la chiusura dell'aeroporto di Forlì, una cordata di imprenditori tenta di rianimarlo. È l'unico progetto presentato al bando emesso dall'Enac, l'ente nazionale aviazione civile, che oggi aprirà la busta. Entro sessanta giorni si saprà se l'offerta, sia tecnica che economica, sarà ritenuta adeguata per la concessione trentennale dello scalo.

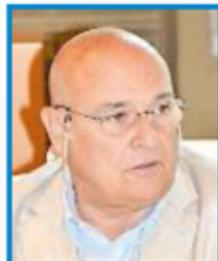
I nomi sono di spicco, a partire dai maggiori azionisti della neonata società. Ettore Sansavini, presidente di Gvm Care & Research - Gruppo Villa Maria, un colosso della sanità privata italiana che gestisce anche

AL LAVORO

**Progetto per il bando Enac
Al loro fianco altre
importanti realtà**

le Terme di Castrocaro; Giuseppe Silvestrini, fondatore del gruppo Sgm, già presidente di Unieuro, che partecipa a titolo privato. I due investiranno in questa prima fase un milione a testa. Altri 500 mila euro provengono dagli altri cinque soci: la Cmc di Ravenna, la più importante cooperativa nazionale del settore edile, l'Orogel di Cesena, leader dei prodotti surgelati, la Ponzi di Bagnara di Ravenna (infissi), Cittadini dell'Ordine, una delle imprese nazionali di rilievo nel campo della vigilanza privata. Infine Orienta Partners, azienda di consulenza aziendale, che ha ideato il progetto.

«NON SAREMO in concorrenza con nessuno - dice Giuseppe Silvestrini - . In ogni caso sarà il merca-



SFIDA
L'aeroporto di Forlì.
A sinistra, Giuseppe Silvestrini, sotto Ettore Sansavini



to a decidere. Penso che dovremo prendere esempio dal sud della Spagna dove da alcuni aeroporti partono voli ogni ora per il Nord Europa. Quando saremo pronti? Non mi sbilancio, ma sarà difficile entro l'estate del 2019».

Dopo la negativa esperienza dell'americano Robert Halcombe, che nel 2014 aveva annunciato collegamenti con gli Stati Uniti e la Russia e poi è fallito prima ancora di far decollare un solo velivolo, ora la cautela è d'obbligo. Il grup-

po attuale si è avvalso di esperti del settore per elaborare il piano industriale e scoprirà le carte solo dopo l'aggiudicazione da parte di Enac. Ma è chiaro che il peso degli azionisti di riferimento (altri soci potrebbero entrare in un secondo tempo) impone di considerare credibile l'avventura imprenditoriale. Anche se l'asticella finanziaria è davvero alta: 6 milioni e 150 mila euro solo per i canoni (spalmati su trent'anni), ma le stime indicano



L'ex presidente di Unieuro: «Non saremo in concorrenza con nessuno. Il via? Non mi sbilancio, ma sarà difficile entro l'estate 2019»

in 18-20 milioni il budget che possa portare al traguardo di 2 milioni passeggeri annui, base per un ritorno dell'investimento, senza contare le entrate commerciali, cioè il cosiddetto settore 'non aviation'. Si discute da anni se c'è spazio per tra scali - Bologna, Forlì e Rimini - nel giro di 120 chilometri. In Italia c'è il caso di Venezia, Verona e Treviso, ma in Veneto esiste un coordinamento fra le società di gestione. Al contrario in Emilia-Romagna, a dispetto di innumerevoli dichiarazioni d'intenti, ha in sostanza prevalso la concorrenza fra gli scali, di cui hanno beneficiato solo le compagnie aeree. Se il progetto della cordata romagnola andrà in porto, sarà importante vedere quali politiche su trasporti e infrastrutture saranno decise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo. La Lega: «Può fare un buon lavoro»
Casellati verso l'incarico
Oggi la scelta di Mattarella
 Dialogo sui programmi tra Pd e M5S
 Gentiloni sulla Siria: «Alleati degli Usa»

■ Sarà la presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati a ricevere oggi il primo mandato dal capo dello Stato per verificare le possibili maggioranze per la formazione di un governo. Resta da capire se sarà un mandato esplorativo o un preincarico. Sul nome non ci sono obiezioni da parte dei partiti e anzi la Lega si è già espressa in modo positivo. Il Pd elenca le

proprie priorità programmatiche, aprendo di fatto il dialogo con il M5s. Il premier Gentiloni, intanto, ribadisce l'alleanza con gli Usa nella crisi siriana. ▶ pagina 6

Politica e società

Governo. Ok anche da Salvini alla presidente del Senato: ma i veti incrociati dei partiti rendono difficile la missione

Mattarella decide, Casellati pronta

Mandato esplorativo o preincarico - Boccia: urgente dare un Esecutivo al Paese

Barbara Fiammeri
Manuela Perrone

ROMA

■ I riflettori sono ormai accesi su un solo nome: sarà la presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati a ricevere oggi il primo mandato dal capo dello Stato per verificare sul campo l'esistenza di possibili maggioranze. Ma al di là del nome resta da capire se Sergio Mattarella opererà per un mandato esplorativo o su un preincarico. Nel primo caso a Casellati spetterà anzitutto il compito di ascoltare le forze politiche per segnalare al Colle eventuali convergenze. Con un preincarico, invece, la presidente di Palazzo Madama dovrà impegnarsi in prima persona per la formazione di un governo.

Su Casellati nessun partito ha manifestato obiezioni. Dalla Lega Matteo Salvini ha benedetto preventivamente la scelta: «Può fare un buon lavoro». Ma è un'opinione condivisa, perché tutti hanno bisogno di tempo. L'incarico alla presidente del Senato produce due effetti certi: fa chiudere la finestra di

elezioni anticipate a giugno e consente probabilmente di scavallare, oltre alle elezioni di domenica in Molise, anche quelle della settimana successiva in Friuli Venezia Giulia. Due passaggi su cui i leader di centrodestra e M5S si stanno mobilitando.

Anche il Pd, però, è in movimento. Ieri il reggente Maurizio Martina ha elencato per la prima volta le tre priorità dem: ampliamento del reddito di inclusione contro la povertà, assegno universale per le famiglie con figli, salario minimo legale. Uno "scongelo" molto apprezzato in casa pentastellata. «Un'iniziativa utile per il lavoro del nostro comitato scientifico sui programmi», la definiscono i capigruppo. La mossa serve al Pd per rientrare in partita: si dà infatti per scontato che il tentativo di Casellati è destinato a fallire. Colpa dei veti incrociati, che persistono: quelli del M5S su un governo con la Lega che includa anche Silvio Berlusconi e Fi, e quello di Salvini a un esecutivo con il Pd. A meno di sorprese, dunque, Casellati dovrebbe conse-

gnare il nulla di fatto al presidente nella parte finale della prossima settimana, quando sarà già noto l'esito del test molisano, su cui si gioca la ridefinizione dei rapporti di forza tra Salvini e Berlusconi (la Lega punta al sorpasso) e tra centrodestra e Cinque Stelle. Che il 4 marzo avevano incassato il 45% e che puntano sul Molise per conquistare la loro prima Regione.

Quanto questo voto potrà pesare sul confronto per il governo è tutto da verificare. Certo è però che a urne aperte difficilmente i partiti potranno uscire dal mood della campagna elettorale. Basti pensare che domani sono attesi conte-



Peso: 1-3%, 6-24%

stualmente comizi di Berlusconi, Salvini e Luigi Di Maio. Del resto, il dibattito di ieri alla Camera sulla crisi siriana ha dimostrato le distanze: ciascun gruppo ha applaudito soltanto l'intervento del proprio esponente.

Mattarella, però, non è intenzionato ad aspettare i tatticismi dei partiti. Ha già avvertito che l'Italia ha bisogno di «un governo nella pienezza delle funzioni». Un monito condiviso dal presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia: «Siamo preoccupati, chiediamo che prevalga il buon senso e cominciamo un confronto su un programma per dare un governo al Paese». Do-

po Casellati, il capo dello Stato stringerà quindi perché i nodi vengano al pettine. Salvini ha già fatto sapere di non avere preclusioni verso premier terzi, anche tecnici. Ma basta veti. In Tv ha esortato Di Maio: «Vediamoci e ragioniamo di lavoro e di tasse».

I Cinque Stelle si muovono con cautela. Paola Taverna, anche lei ospite in un talk show, non chiude la porta a un governo M5S-Lega con il solo sostegno esterno degli azzurri. Intanto dai vertici filtra come «irrealistica» l'ipotesi di un incarico a Roberto Fico. Per non bruciarlo, sussurra chi spera che alla fine la partita si chiuda proprio sotto

la regia del presidente della Camera. Una prospettiva che può diventare concreta soprattutto se ad aprirsi sarà il forno con il Pd (e Leu). I temi sventolati ieri dai dem ricalcano alcuni dei più celebri cavalli di battaglia pentastellati e potrebbero tornare utili per la scrittura del contratto di governo alla tedesca. Musica nelle orecchie dei pentastellati che guardano a sinistra. Ma non di Di Maio, che punta ancora alla premiership, confidando nella debolezza del Pd e in una trattativa sui ministri "forti". A benedire ogni passo Davide Casaleggio, che ieri a Roma si è trattenuto a lungo proprio con Di Maio.

PROVE DI DIALOGO PD-M5S

Da Martina tre proposte su povertà, famiglie e lavoro Il Movimento plaude: iniziativa utile per il nostro comitato sui programmi

L'iter

1

CONFERIMENTO DELL'INCARICO

Il capo dello Stato conferisce un **incarico esplorativo** ad una carica istituzionale (presidente della Camera o del Senato) quando le consultazioni del presidente della Repubblica non abbiano dato indicazioni definitive per la formazione di un governo. Si distingue dal **pre-incarico**, dato a una personalità politica perché verifichi le possibilità di dar vita a un esecutivo, e dall'**incarico propriamente detto**, dato alla persona indicata come premier dalla maggioranza dei gruppi parlamentari

2

CONSULTAZIONI CON I PARTITI

L'incarico di formare un governo è conferito in forma esclusivamente orale, al termine di un colloquio tra il capo dello Stato e la personalità prescelta. Una volta conferito l'incarico, **il presidente della Repubblica non può interferire nelle decisioni dell'incaricato**, né può revocargli il mandato per motivi squisitamente politici. L'incaricato, che di norma **accetta con riserva**, svolge un breve giro di consultazioni con i partiti per verificare se esiste una maggioranza parlamentare in grado di votargli la fiducia

3

COMUNICAZIONE AL CAPO DELLO STATO

Il presidente incaricato, dopo le "sue" consultazioni, si reca dal capo dello Stato per **sciogliere, positivamente o negativamente, la riserva**. Se accetta, il presidente della Repubblica emana tre decreti: nomina del presidente del Consiglio, nomina dei ministri e accettazione delle dimissioni del governo uscente. **Se l'incaricato rinuncia**, il capo dello Stato o conferisce un nuovo incarico o ricomincia le consultazioni, fino alla scelta estrema di sciogliere la Camera



Peso: 1-3%, 6-24%

Troppi 900 contratti collettivi

In materia di lavoro il presidente del Cnel, Treu, annuncia una revisione per cancellare gli accordi in dumping, che spingono al ribasso le tutele dei lavoratori

Meno contratti di lavoro, ma di migliore qualità. Eliminando quelli che puntano al ribasso sui diritti realizzando il cosiddetto dumping contrattuale. Il presidente del Cnel, Tiziano Treu, al convegno Confsal su «Relazioni industriali, linee guida per la contrattazione collettiva», ha annunciato la revisione dei circa 900 contratti collettivi nazionali esistenti, cui si aggiungono i quasi 10 mila contratti decentrati o aziendali.

Miliacca a pag. 36

La notizia emersa ieri nel convegno sulle relazioni industriali organizzato dalla Confsal

Novecento contratti al setaccio Treu (Cnel) annuncia una revisione degli accordi collettivi

DI ROBERTO MILIACCA

Meno contratti di lavoro, ma di migliore qualità. Eliminando quelli «pirata», che puntano al ribasso sui diritti, nei rapporti tra impresa e lavoratori, realizzando il cosiddetto dumping contrattuale.

Il presidente del Cnel, Tiziano Treu, aprendo a Roma i lavori del convegno su «Relazioni industriali, linee guida per la contrattazione collettiva», organizzato dalla Confsal, ha annunciato l'inizio di una revisione, da parte del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, della massa di contratti collettivi nazionali esistenti, circa 900, cui si aggiungono i quasi 10 mila contratti decentrati o aziendali, in un'ottica di razionalizzazione. «Una volta si parlava di voler arrivare a 3-4 grandi contratti collettivi nazionali, ma passare da 900 a 4 credo sarà difficile», ha detto Treu. Ciò non toglie che occorre «mettere ordine, selezionare e valutare la qualità degli

oltre 900 contratti esistenti, anche semplificandoli. Confrontiamo gli archivi del Cnel con quelli dell'Inps e del ministero del Lavoro per discutere insieme quali sono i criteri identificativi per i contratti buoni e per quelli meno buoni.

Anzitutto, vedere chi li stipula, cioè la rappresentatività dei soggetti, sia dei sindacati sia dei datori di lavoro». Il tema della qualità dei contratti è stato sollevato dal segretario generale Confsal, Angelo Raffaele Margiotta, che ha presentato la proposta del sindacato autonomo sul tema: «La risposta al dumping va cercata nella qualità dei contratti, qualità che non può discendere dalla rappresentatività sindacale, ma dalla capacità di far incontrare le esigenze del lavoratore con quelle dell'azienda. Qualità della contrattazione e pluralismo della rappresentanza sindacale devono procedere di pari passo», ha detto Margiotta.

«Valutiamo anche i contenuti», ha concordato Treu,

«che è la cosa più delicata. La stessa Confsal ha posto un problema che anche noi abbiamo individuato qui al Cnel: di dare delle regole ai contratti collettivi e alle rappresentanze sia dei lavoratori sia dei datori di lavoro. Abbiamo bisogno, infatti, di regole più chiare e condivise, in un momento turbolento». Margiotta ha sottoposto alla politica (erano presenti i vicepresidenti del Senato, Maurizio Gasparri, e della Camera, Ettore Rosato, e la senatrice Nunzia Catalfo, responsabile Area Lavoro del M5S, e gli ex ministri del lavoro Cesare Damiano e Maurizio Sacconi), e alla comunità scientifica e alle parti datoriali, una serie di proposte. «È importante riportare il livello della contrattazione a livello intersettoriale, perché la



Peso: 1-9%, 36-41%

maggior parte degli istituti, giuridici ed economici, che riguardano il lavoratore è trasversale.

Nei contratti prevediamo incentivi «professionalizzanti per il lavoratore, ma anche lo “status di lavoratore in uscita”, per evitare che si passi da occupato e licenziato. Prevediamo, infatti, che ci sia un periodo in cui il lavoratore possa tentare di trovare una nuova occupazione, agevolato sia dall'impresa, sia dalle parti sociali. Passerebbe così dalla condizione di occupato

a rioccupato e non licenziato». Nel dibattito è intervenuto anche Pietro de Biasi, responsabile Area Lavoro e Welfare di Fca Group, società automobilistica che non solo è uscita fuori da **Confindustria** ma ha deciso di avviare una contrattazione in proprio con i lavoratori, indipendente da quella nazionale.

«È quello che si fa in tutti i paesi del mondo, a parte l'Italia, dove anche l'ultimo accordo di febbraio ha ribadito la centralità del Ccnl su

quello aziendale», ha detto de Piasi, ricordando come l'anomalia italiana è anche l'assenza di un salario minimo legale, «che consentirebbe di affrontare le nuove sfide del lavoro, proprio in un paese dove la fa da padrona il lavoro irregolare».



Il presidente del Cnel
Tiziano Treu



Peso:1-9%,36-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**PALAZZO DUCALE «ANINSEI»**

Scuola e impresa a confronto: come orientare i giovani?

È UN appuntamento importante sia per le scuole non statali, che organizzano il convegno, che per le scuole pubbliche statali. «Scuola e impresa a confronto: come e perché orientare i giovani?» è il filoconduttore del convegno che si terrà sabato in Sala Ademollo a Palazzo Ducale, nel corso della 70ª assemblea nazionale A.n.i.n.s.e.i., a partire dalle 9.30. Il tema del convegno – preceduto, venerdì, da workshop negli Istituti Esedra di viale San Concordio – è proprio la formazione che la scuola dà a supporto non solo dello studente ma anche dell'impresa, per trovare utile sintonia nel mondo del lavoro. E per questo che l'Associazione nazionale istituti non statali di educazione e di istruzione, aderente a Confindustria, ha invitato un pool di relatori di prestigio come il vicepresidente di Confindustria nazionale con delega al capitale umano Giovanni Brugnoli, che analizzerà il punto di vista dell'impresa; come il Capo dipartimento del Ministero Istruzione Università e Ricerca,

Rosa De Pasquale, che si occuperà di esporre il punto di vista della scuola; Sauro Longhi, Rettore dell'Università delle Marche.

INTERVERRANNO inoltre Valentina Aprea, assessore all'Istruzione, Formazione e Cultura della Regione Lombardia, il presidente di Confindustria Toscana Nord Giulio Grossi. Porteranno inoltre i loro saluti Domenico Petruzzo direttore generale Ufficio scolastico Regionale della Toscana e Donatella Buonriposi, Dirigente Ufficio Scolastico Territoriale. Venerdì all'Esedra saranno affrontati gli argomenti del Coding, l'apprendimento di un linguaggio universale, il CCNL Aninsei – apprendistato, come redigere il piano formativo individuale, la gestione della privacy nella scuola, realtà virtuale e aumentata come strumento didattico.



Peso: 14%

Osservatorio

di Roberto D'Alimonte

Dallo stallo non si esce con le urne

Ha senso tornare in tempi brevi a votare con lo stesso sistema elettorale? È una domanda da farsi visto che il ritorno anticipato alle urne diventa sempre più probabile ogni giorno che passa senza una soluzione allo stallo in cui siamo finiti.

Continua ► pagina 6

Politica e società

OSSERVATORIO

La politica in numeri

di Roberto D'Alimonte

Perché nuove elezioni riconsiglierebbero una situazione di stallo

► Continua da pagina 1

Salvini ne ha parlato di nuovo recentemente in questi termini «o si va avanti e si lavora o tanto vale tornare dagli italiani con un voto chiaro a dire “facciam da soli”». La speranza del leader della Lega in caso di nuove elezioni è che gli italiani diano al centro-destra quella maggioranza assoluta di seggi che il 4 marzo gli è stata negata. È realistico?

Prima delle elezioni l'opinione corrente era che sarebbe bastato il 40% dei voti perché una forza politica potesse ottenere la maggioranza assoluta dei seggi. Salvini e altri forse lo pensano ancora. In fondo il centro-destra il 4 marzo è arrivato al 37%. Un altro piccolo sforzo e sarebbe fatta. Ma non è così. È più complicato. Con il 37% dei voti alla Camera il centro-destra ha ottenuto il 42,1% dei seggi totali. Da qui al 50% più uno ce ne corre. Se non cambia la distribuzione delle preferenze partitiche degli italiani non basta ottenere un 3% di voti in più per arrivare alla meta. La formula per riuscirci resta la stessa di quando ne abbiamo parlato tempo fa sulle pagine di questo giornale: occorre mettere insieme il 40% dei seggi proporzionali e il 70% dei seggi mag-

gioritari oppure il 45% dei primie il 60% dei secondi. E anche così si arriverebbe a maggioranze risicate: 322 seggi nel primo caso e 318 nel secondo. Solo con la formula 45-65 si otterrebbe una maggioranza più solida.

Alla luce del risultato delle ultime elezioni a quali condizioni questo potrebbe succedere? Rispetto al 4 marzo il centro-destra dovrebbe vincere molti seggi in più nei collegi uninominali del Sud strappandoli al M5s. La tabella in pagine spiega il punto. Questo schieramento ha vinto alla Camera il 47,8% dei seggi maggioritari. Una percentuale molto lontana da quelle necessarie per arrivare alla maggioranza assoluta dei seggi totali. Questo 47,8% è il risultato di rendimenti diversi in diverse zone del paese. Nei collegi del Nord ha vinto 79 seggi su 91 (l'86,8%). Nella ex-zona rossa ne ha vinti 19 su 40 (il 47,5%). Ma nel Sud ne ha conquistati solo 13 (il 12,9%) contro gli 84 del M5s (83,2%).

La conclusione è quella già detta. Solo se gli elettori meridionali si spostassero decisamente verso il centro-destra il ritorno alle urne darebbe un risultato diverso da quello del 4 marzo. Naturalmente lo stesso potrebbe

accadere se le preferenze degli elettori del Nord cambiassero a favore del M5s. Cisono buone ragioni per credere che questo evento sia meno probabile dell'altro. Per questo il centro-destra resta lo schieramento con qualche probabilità in più di raggiungere la maggioranza assoluta dei seggi. Soprattutto al Senato. Ma le probabilità sarebbero comunque poche se il ritorno alle urne avvenisse in tempi brevi. Le preferenze partitiche cambiano ma dovrebbero cambiare radicalmente per produrre il risultato che Salvini auspica. Nei collegi uninominali del Sud il 4



Peso: 1-2%, 6-18%

marzo il distacco medio tra i voti ai candidati vincenti del M5s e quelli ai candidati di centro-destra è stato di 15,5 punti percentuali. Uno scarto difficile da colmare anche in tempi di grande volatilità elettorale.

Detto ciò, non si può però escludere in maniera netta che il centro-destra riesca a ottenere la maggioranza assoluta. Potrebbe succedere se la crescita dei suoi voti oltre il 40% si combinasse con la conquista di più seggi uninominali nelle regioni della ex-zona rossa e soprattutto al Sud grazie al calo dei consensi al Pde e al M5s. I dati di questi ultimi giorni parlano di una Lega in crescita. Ma non basta che salga il partito di Salvini occorre che cresca tutto il centro-destra per cambiare il risultato. E questo non sembra essere il caso. Per ora.

E allora, vale la pena di correre il rischio di un nuovo stallo dopo nuove elezioni? In Spagna tra il 2015 e il 2016 si è votato due volte. Il risultato è stato più o meno lo stesso e dopo la seconda votazione si è fatto il governo. Lì è successo che il maggior partito di opposizione ha consentito la nascita di un governo senza maggioranza guidato dal partito che aveva preso più voti. Così è nato il governo Rajoy. Il resto lo ha fatto il meccanismo della sfiducia costruttiva che noi non abbiamo. In parole chiare, ammesso che il centro-destra risulti di nuovo come il 4 marzo lo schieramento con più voti, Pde/o M5s sarebbero disposti a far decollare un governo Salvini o chi per lui? Chissà. A noi sembra cosa molto complicata e poco probabile. Per questo c'è da chiedersi - a malin-

cuore - se la soluzione meno peggio non sia un nuovo sistema elettorale che metta nelle mani degli italiani la scelta del governo, visto che i partiti non riescono a mettersi d'accordo. Non un sistema qualunque però, ma uno che consenta agli elettori di esprimere non solo le loro prime preferenze ma anche le seconde.

MAGGIORANZA LONTANA

Il Centrodestra ha vinto alla Camera il 47,8% dei seggi maggioritari, molto meno del 70% necessario per la maggioranza assoluta

Le vittorie nei collegi uninominali

Numeri assoluti e percentuali (Camera)

Zone	N. collegi Uninominali	Centro-destra		M5s		Centro-sinistra	
		n.	%	n.	%	n.	%
Nord	91	79	86,8	4	4,4	8	8,8
Ex-zona rossa	40	19	47,5	5	12,5	16	40
Sud	101	13	12,9	84	83,2	4	4
Italia	232	111	47,8	93	40,1	28	12,1

Fonte: cise.luiss.it



Peso:1-2%,6-18%



Finanza & Mercati

RINNOVO DEL BOARD

Bper, Ferrari nuovo presidente, Capponcelli vice

■ Il cda di Bper ha nominato Pietro Ferrari presidente e Giuseppe Capponcelli vice presidente, come anticipato dal Sole 24Ore lo scorso 15 aprile. Confermato come a.d. Alessandro Vandelli. Mentre il Comitato esecutivo è composto dall'amministratore delegato che ne è il presidente, e poi da Rossella Schiavini,

Riccardo Barbieri, Luciano Filippo Camagni e Mario Novera. Nominati anche i Comitati Controllo e Rischi, Nomine, Remunerazioni e Amministratori indipendenti.



Peso: 2%



ECONOMIA/MERCATI FINANZIARI

Pizzarotti a capo del comitato infrastrutture strategiche Ance

L'imprenditore parmense Michele Pizzarotti è il nuovo presidente del comitato grandi infrastrutture strategiche dell'Ance, l'organismo al quale partecipano le aziende di grandi dimensioni del sistema associativo Ance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 3%

**COMMERCIO
GLOBALE***La Cina
toglie i limiti
alle joint
con stranieri*

La Cina rimuoverà i limiti al possesso azionario straniero nelle joint venture nel settore dell'auto entro i prossimi quattro anni, gettando le premesse per un accesso più adeguato agli operatori globali nel primo mercato al mondo. Allo stesso tempo, quest'anno il tetto nel comparto delle new energy vehicles (Nev) sarà abolito. Lo annuncia una nota postata sul la National Development and Reform Commission. Pe-

chino abatterà i limiti al capitale straniero quanto ai veicoli commerciali nel 2020 e ai veicoli passeggeri nel 2022. La notizia ha avuto immediati effetti sulle Borse mondiali, dove i titoli dei costruttori occidentali hanno puntato al rialzo.

Nella programma di aperture verso l'Occidente la Cina ha anche annunciato che rimuoverà anche il limite al possesso azionario straniero in settori di peso come

cantieristica navale e manifattura di aerei e settore bancario.

Rita Fatiguso ▶ pagina 10

Mondo

Guerre commerciali. Liberalizzazione nell'automotive completata in quattro anni, immediata nell'elettrico

La Cina apre su auto, navi e aerei

Tolto dal 2022 il tetto alle partecipazioni estere nelle joint venture

Rita Fatiguso

■ Pechino procede, imperterrita, nella liberalizzazione del mercato interno con l'obiettivo di calamitare investimenti esteri di qualità. È toccato ieri alla NDRC, la National development and research commission, "braccio armato" del Partito comunista per le riforme, comunicare la tabella di marcia della rimozione del limite al possesso azionario straniero nel settore dell'auto, non solo, ma anche della cantieristica navale e della manifattura di aerei.

L'auto era stata il piatto forte del discorso del presidente Xi Jinping al Boao Forum for Asia, un intervento nel quale aveva richiamato le liberalizzazioni previste nella finanza (banche, assicurazioni, fiduciarie, società di brokeraggio) e la cui tabella di inizio è stata fissata poi dal Governatore della Banca

centrale, Yi Gang, a partire dal prossimo mese di giugno. Nel discorso pronunciato dal podio del Boao Forum for Asia Xi Jinping aveva, è vero, accennato anche a navi e aerei, ma poi non era ritornato sul tema, dedicandosi solo all'auto, oggetto di future riduzioni dei dazi all'import (attualmente sono intorno al 25 per cento).

La Cina, invece, non solo vuole rimuovere i limiti al possesso azionario straniero sulle jv nel settore dell'auto entro i prossimi quattro anni a partire da subito nell'elettrico ma ora coinvolge nella riforma anche il processo produttivo nelle navi (da design a manifattura e riparazioni) e degli aerei, dalle diverse parti ai velivoli regionali, dagli elicotteri e dai droni fino agli aerostati.

In parallelo, il tetto nel comparto dei New energy vehicles (Nev) sarà abolito a partire dal 2018, Pechi-

no abatterà i limiti al capitale straniero per i veicoli commerciali nel 2020 e per i veicoli passeggeri nel 2022.

Si creano così le premesse per un accesso da parte degli operatori globali nel primo mercato dell'automotive al mondo, secondo dati Anfia-BMI sul mercato auto cinese dal 2016 al 2022, nel 2018 la crescita delle vendite sarà del 2,2% per un totale di 22,5 milioni di unità. La pro-



Peso: 1-4%, 10-22%

duzione di auto per passeggeri, in particolare, passerà dai 25,18 milioni di unità di quest'anno ai 26,70 del 2022. Le vendite di macchine per passeggeri, alla stessa data del 2022 saranno di 26,37 milioni. Dal prossimo 25 aprile si apre a Pechino anche il Forum China auto forum, al quale Anfia partecipa, e non è escluso che l'evento sia l'occasione per ulteriori annunci.

Teri il Governatore della Banca centrale Yi Gang, con una mossa inattesa, ha annunciato anche il taglio dei ratios (Reserveratio) di 100 punti base per la maggior parte delle banche commerciali e straniere con decorrenza 25 aprile. Mentre il

Governatore ha sostenuto che «continuerà a implementare una stabile e neutrale politica monetaria nel segno della precedente gestione», ha aggiunto di voler «mantenere una ragionevole e stabile liquidità nel sistema finanziario».

Morale: la Cina continua a procedere nella sua tabella di marcia e ad aprire i mercati finanziari, incentivare la liquidità per le Pmi e attirare investimenti, incurante delle diatribe del commercio internazionale.

La doppia mossa di liberalizzazione è giunta a ruota dopo la notizia della crescita del Pil cinese, secondo i dati diffusi dal National Bu-

reau of Statistics, che attestano una crescita dell'economia cinese nel primo trimestre 2018, sul 6,8%, comunque la più bassa crescita dal mese di agosto del 2017.

LA FINANZA

La Banca centrale (Pboc) ha tagliato i requisiti di riserva per gli istituti di credito portandoli al 17% per i grandi e al 15% per i piccoli



La Cina fa l'upgrade tecnologico delle sue fabbriche

+6,8%

La crescita del Pil

Su base annua, nel 1° trimestre, grazie soprattutto agli investimenti

17%

Nuovi ratios per le banche

Requisiti di riserva per i grandi istituti di credito

26,37 milioni

Le vendite di auto passeggeri

Nel 2022, quando cadranno le restrizioni alle JV con stranieri



Peso: 1-4%, 10-22%



Impresa & territori

AIDEPI

«Ok l'Ue su origine materia prima»

«Viene finalmente fissata una norma unica, valida per tutti i prodotti alimentari e in tutti i Paesi europei. Un'etichetta standard che, anche sull'origine, riguarda tutti i produttori europei e fornisce al consumatore le stesse informazioni. Questo va anche a vantaggio della competitività internazionale della pasta italiana». È il

commento dei pastai di Aidepi, l'Associazione degli industriali del dolce e della pasta italiana, alla recente approvazione del regolamento europeo sull'indicazione in etichetta dell'origine dell'ingrediente principale degli alimenti. Il Regolamento Ue, una volta pubblicato in Gazzetta Ufficiale, farà decadere il

decreto italiano sull'origine del grano entrato in vigore a febbraio scorso ma, afferma Aidepi, per il consumatore italiano non cambierà nulla.



Peso:3%

Confindustria: le aziende crescono ma le banche limitano i prestiti

Credito alle imprese con sede in regione diminuito dell'1,7% «Serve un asse tra Friulia, Mediocredito, Frie e Confidi»

UDINE

Prestiti bancari alle imprese con sede in Regione, nei dodici mesi terminanti a settembre 2017, in calo dell'1,7%. Il report diffuso dall'Ufficio studi di Confindustria, elaborato su dati di Banca d'Italia, fotografa una situazione che presenta dinamiche differenti a seconda dei settori: i finanziamenti, infatti, sono cresciuti nell'industria manifatturiera, +1,5%, mentre è proseguito il calo nelle costruzioni, -6,3%, e nei servizi, -2,1%. La situazione appare comunque in miglioramento rispetto all'anno precedente (-3,3%). Nei primi nove mesi del 2017 i finanziamenti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie sono, viceversa, cresciuti del 3% su base annua (due terzi riguardano i prestiti per l'acquisto di abitazioni).

«La produzione industriale in provincia di Udine – commenta la presidente degli imprenditori Anna Mareschi Danieli – ha chiuso il 2017 con una crescita media annua del 3%, il valore più alto dal 2010. Il credito bancario alle imprese, tuttavia, non va di pari passo e andrebbe adeguatamente raffor-

zato. La situazione non è più quella di un forte freno, come nella fase peggiore tra 2011 e 2016, ma di un'offerta che rimane comunque molto selettiva, specie verso specifici settori. Vari fattori favoriscono le erogazioni, come l'azione espansiva della Bce, ma altri agiscono in direzione contraria, come la stretta regolatoria e l'accresciuta attenzione al rischio delle banche».

In miglioramento la qualità dei prestiti: nella media dei quattro trimestri il tasso di deterioramento, ovvero i flussi di prestiti deteriorati rettificati in rapporto alle consistenze dei prestiti non deteriorati, è sceso all'1,7%, diminuendo sia per le imprese (attestandosi al 2,4%, con un distinguo: 1,4% per le manifatturiere, 8,8% per le costruzioni, 2,2% per i servizi), che per le famiglie (1,1%). A marzo 2016 il tasso totale era pari al 3,2% (4,7% per le imprese, 2,9% per le manifatturiere, 10,9% per le costruzioni, 1,7% per le famiglie). «Il tema dell'accesso al credito – ricorda la presidente di Confindustria Udine – rappresenta uno snodo cruciale per le nostre imprese per investire in nuove tecnologie e,

se necessario, per promuovere anche una crescita dimensionale delle aziende. Il nostro tessuto produttivo si misura con queste sfide ed è costituito principalmente da piccole e medie imprese, normalmente poco patrimonializzate e spesso non adeguatamente attrezzate a interfacciarsi con un mercato del credito in continua evoluzione e con le istituzioni finanziarie in genere. Il nuovo contesto impone alle aziende un salto culturale: dobbiamo innovare i modelli di finanziamento e di governance delle nostre aziende per raccogliere capitale adeguato ai piani di crescita industriale. Le imprese devono conoscere e imparare a utilizzare anche strumenti finanziari alternativi per diventare meno "bancocentriche"».

Fin qui gli impegni che attendono le imprese, dunque. Ma anche il sistema bancario può e deve fare la propria parte. «Sappiamo quali sono i nostri compiti per casa – sottolinea Anna Mareschi Danieli –, ma anche alle banche vogliamo chiedere qualcosa. Abbiamo bisogno di banche che facciano sempre più impresa bancaria e che siano vicine all'economia reale,



Peso:58%

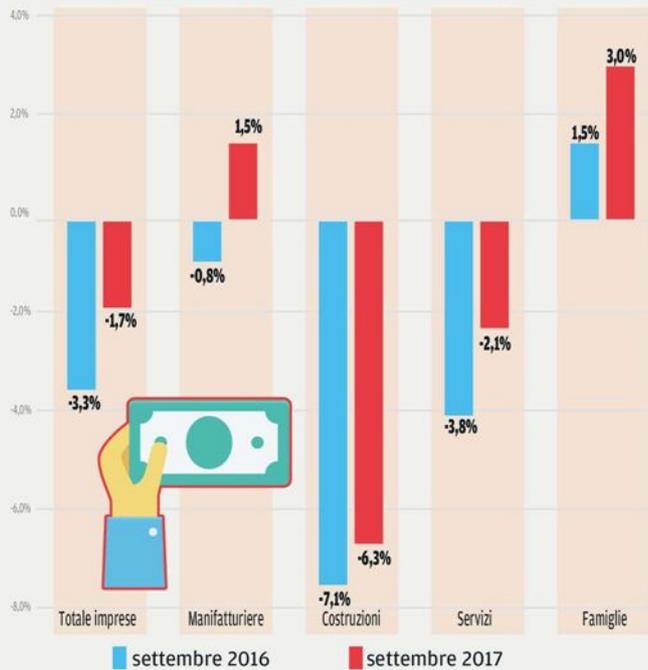
quella che sta trascinando il Paese fuori dalla crisi. La manifattura, fatta da tante imprese, anche e soprattutto Pmi, è la locomotiva di questa ripresa e va sostenuta anche sul fronte del credito». A tal riguardo, **Confindustria** Udine nel documento presentato ai candidati alle elezioni regionali, ha affrontato il tema dell'accesso al credito formulando alcune proposte pre-

cise. «Secondo noi – conclude Mareschi Danieli – è indispensabile approdare a un coordinamento operativo tra Friulia, Banca Mediocredito, Frie e Confidi, previsto da Rilancimpresa. Va pienamente attuato per integrare le diverse forme di sostegno finanziario agli investimenti, intervento in capitale, concessione di mutui, garanzie, nuova finanza».

Le **dinamiche** sono differenti in base ai **settori**: bene la **manifattura**, ma costruzioni e servizi **soffrono** la mancanza di **fiducia**

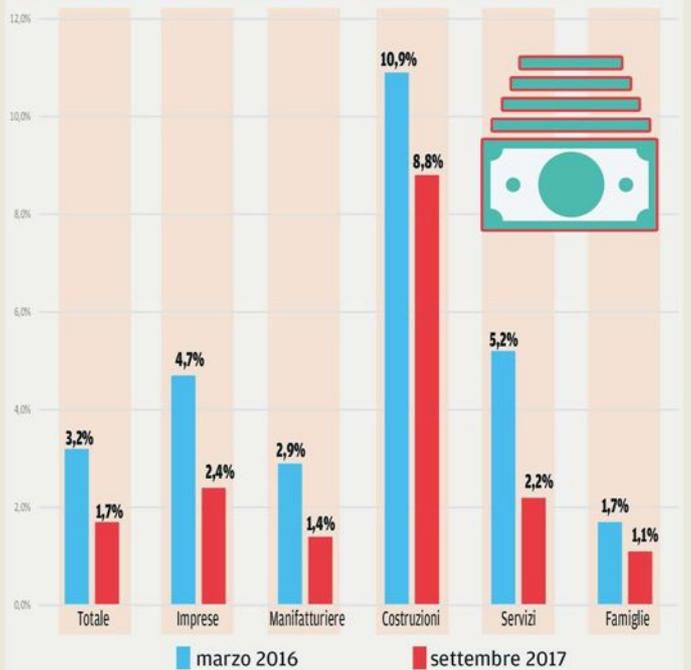
IL CREDITO ALLE IMPRESE

FVG - Prestiti bancari (variazione % sui 12 mesi)



Elaborazione Ufficio Studi Confindustria Udine su dati Banca d'Italia

FVG - Tasso di deterioramento del credito (valori %)



CROMASIA



Peso: 58%

Intervista



L'imprenditore "Offro lavoro ma i ragazzi lo rifiutano per non fare il turno di notte"

Dal nostro inviato

GIANPAOLO VISETTI, PADOVA

«Se fosse un hotel, la mia azienda avrebbe cinque stelle: i collaboratori hanno a disposizione pure barbiere, massaggiatore e psicologo, una lunga serie di benefit. Il posto è sicuro. Eppure non trovo personale: da quasi tre mesi ho 25 posizioni aperte, ma solo 4 hanno accettato l'offerta di un lavoro a tempo indeterminato. Cascano le braccia e si capisce perché l'Italia farà sempre più fatica a mantenere il suo peso sulla scena globale». Nemmeno allo stampatore di Harry Potter, nel Veneto del ritrovato boom produttivo, riescono le magie. Fabio Franceschi, 49 anni, presidente di Grafica Veneta, secondo gruppo tipografico europeo e primo assoluto in Italia, per la prima volta in trent'anni non riesce a ingrossare le fila dei suoi 500 dipendenti.

Il caso del colosso di Trebaseleghe esplose dopo la denuncia raccolta dal *Mattino* di Padova, mentre a Bassano del Grappa la storica scuola per falegnami rischia di chiudere per mancanza di iscritti. Nel Nordest la crisi economica è alle spalle, ma di fronte c'è l'emergenza manodopera. «Oggi – dice Franceschi a *Repubblica* – hanno chiamato in sei e li abbiamo presi subito. Ma il problema resta, gli imprenditori sono preoccupati: se non trovi operai gli impianti restano fermi, devi rallentare gli investimenti e perdi i mercati. Evidentemente i giovani non hanno la fame e la rabbia di cui si parla. Vogliono la scrivania, oppure preferiscono farsi mantenere dalla famiglia». Eppure, fino a ieri, Grafica Veneta per un disoccupato era un miraggio: oltre 150 milioni di euro di fatturato e 400 milioni di

libri stampati all'anno, 200 case editrici internazionali, da Harper Collins ad Hachette come clienti, 20 tir in uscita al giorno per le spedizioni. «Già siamo massacrati da burocrazia e tasse – dice Franceschi – ma se ora scopriamo che non c'è più gente disposta a lavorare, la competitività del Paese è davvero al capolinea».

Quali condizioni offre per i posti di lavoro che non riesce a coprire?

«Assunzione a tempo indeterminato, stipendio netto tra 1.200 e 1.500 euro al mese, nessuna competenza particolare e formazione a carico dell'azienda. In un mondo normale un disoccupato accetterebbe, qui no».

Perché i candidati rifiutano?

«Il capo del personale non sa spiegarglielo, nella nostra azienda tutti sanno che non si viene assunti, ma accuditi come figli. Il problema è che stampiamo libri e riviste 7 giorni su 7 e 24 ore al giorno: una volta alla settimana tocca fare il turno di notte, raramente capita di lavorare nel fine settimana. Così chi si presenta dice che ci deve pensare, o che ha altri impegni: la realtà è che la fatica spaventa, che si preferisce stare a casa e aspettare un lavoro comodo da fare via Internet».

Quali conseguenze può avere per lei l'impossibilità di assumere?

«Ho appena finito di montare una rotativa di nuova generazione che è costata 10 milioni di euro e che così resta ferma. E' altamente robotizzata, ma per funzionare richiede comunque la presenza di operai. Per il 2018 abbiamo previsto altri investimenti nell'industria 4.0, ma se poi nessuno ci lavora è inutile. Non tenere il passo della concorrenza straniera significa perdere i mercati esteri, gli unici in crescita».

Il 4 marzo non è stato eletto

nelle liste di Forza Italia, per candidarsi era uscito dall'azionariato del "Fatto Quotidiano": la sua è una denuncia politica?

«Per carità, la disponibilità offerta a Silvio Berlusconi non c'entra. Io sono un imprenditore, sono nato povero, e se in Italia non trovo operai per far crescere l'azienda denuncio un'emergenza di cui nessuno parla. Però è vero che quando sento il Movimento 5 Stelle parlare di reddito di cittadinanza mi viene da ridere: se lo Stato dà mille euro al mese a un disoccupato per non fare niente, chi accetterà di lavorare tutta la settimana per 1.200? Nel Nordest l'incubo manodopera è già una realtà».

Dopo la sua denuncia, hanno subito chiamato in sei: è certo di aver seguito i canali giusti per cercare operai?

«Si rende conto di cosa significa per un'azienda che esporta in tutto il mondo ricevere solo sei telefonate di disponibilità a un colloquio di lavoro, dopo che in tre mesi siamo riusciti a trovare solo quattro operai, rispetto ai 25 che ci servono? Un disastro. Le abbiamo tentate tutte, dalle agenzie interinali agli annunci a pagamento, dal passaparola dei dipendenti alle chiamate dirette fatte dal capo del personale. Per questo mi chiedo che razza di Paese è quello in cui giustamente si denuncia il cancro disoccupazione, ma poi chi non ha un lavoro rifiuta un'assunzione pur di non fare un turno di notte a settimana».

In Veneto la disoccupazione è al 5,9%, nel resto d'Italia all'11,1%: non è che qui proprio non ci siano giovani in cerca di lavoro?

«Può essere, sono tutti laureati e vanno all'estero, ma se è così va aperta subito una riflessione nazionale. I distretti industriali non possono essere abbandonati e pure la questione-immigrati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

merita un ripensamento. Se alcune zone d'Italia non trovano operai, la politica ha il dovere di occuparsene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“
Nel Nordest l'incubo manodopera è già una realtà. Se alcune zone d'Italia non trovano operai, la politica ha il dovere di occuparsene
”

Stampatore

Fabio Franceschi, 49 anni (foto al centro), è presidente di Grafica Veneta, primo gruppo tipografico in Italia (a destra). Da tre mesi cerca 25 dipendenti, ma ne ha trovati solo quattro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PREVIDENZA

FOCUS

Ricerca di rendimenti. Casse private e fondi complementari hanno un patrimonio di circa 200 miliardi: in economia reale impiegati solo 6,3 miliardi

Risorse in cerca dell'effetto-leva

L'ente di previdenza dei dottori commercialisti si è impegnato a investire 300 milioni

Federica Micardi

■ La Cassa di previdenza dei dottori commercialisti è da sempre sensibile agli investimenti nell'economia reale.

In più occasioni i vertici dell'ente hanno ribadito che aiutare l'economia del Paese è un modo per aiutare i propri iscritti, e nel caso dei dottori commercialisti il nesso è evidente e diretto. E non è un caso che Cassa commercialisti sia oggi presente nel capitale di Banca d'Italia (si veda il pezzo in pagina).

Un interesse che lo scorso anno è stato ribadito - proprio durante il «Forum in Previdenza» - con l'impegno di investire in un triennio 300 milioni di euro in attività legate all'economia reale e alle imprese nazionali. Gli strumenti scelti per effettuare questi investimenti sono essenzialmente il private equity e le quote in fondi comuni di investimento (Oicr). L'attenzione prescinde dai tentativi dei Governi passati di invogliare simili investimenti attraverso il riconoscimento di bonus fiscali.

Non sono ancora noti gli effetti dopo gli ultimi interventi, più incisivi dei precedenti, ma fino ad oggi i tentativi fatti dal legislatore non hanno influito sulle scelte della Cassa. Magari a Cassa ha beneficiato delle agevolazioni fiscali perché le scelte di investimento fatte si sono trovate ad intercettare i bonus, ma non certo perché queste

agevolazioni hanno guidato le decisioni di investimento.

Il patrimonio che le Casse di previdenza potrebbero investire nel Paese è cospicuo. Un rapporto della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale fatto nel 2014 rilevava che tra Casse e fondi di previdenza complementare c'erano 180-200 miliardi di euro in circolazione di cui la maggioranza in investimenti esteri. Una presa di coscienza che nelle intenzioni della Commissione - doveva essere da stimolo per il legislatore a trovare le giuste leve per attrarre questo fiume di denaro. L'idea della Commissione era di cercare di veicolare nell'economia reale dai 10 ai 15 miliardi l'anno e, sfruttando l'effetto moltiplicatore, ottenere investimenti per almeno 30 miliardi. Il progetto, per ora, è rimasto sulla carta.

Dai dati Covip relativi al 2016 i miliardi investiti nelle imprese italiane da Casse e Fondi di previdenza erano 6,3 (in leggero aumento rispetto ai 6,2 miliardi del 2015) e se si guarda solo alle Casse l'investimento è stato di 3,3 miliardi. Eppure le leve sono note, perché già utilizzate, e con profitto, in altri Stati esteri. Si tratta di riconoscere incentivi fiscali, semplici e di immediata applicabilità.

Tanto volte è stata evidenziata

tal'anomalia tutta italiana di tassare il risparmio previdenziale, e quando l'obiettivo di allineare la tassazione delle Casse a quella dei Fondi di previdenza complementare sembrava "cosa fatta" si è ottenuto che la tassazione sui rendimenti finanziari passasse dal 20% al 26% e che la tassazione dei Fondi salisse dal 12,5 al 20 per cento.

Un cambio di passo sugli incentivi agli investimenti in economia reale si è registrato da un anno e mezzo. La legge di bilancio per il 2017 ha introdotto la detassazione per chi investe direttamente in azioni o quote di imprese residenti in Italia o in Stati Ue o appartenenti al See purché dotate di stabile organizzazione in Italia e per chi investe indirettamente in Oicr residenti in Italia o in Stati Ue o appartenenti al See che investano prevalentemente negli strumenti finanziari precedenti. Il Dl 50/2017 ha poi aperto alla possibilità di investire in Pir senza il tetto previsto per le persone fisiche (30 mila euro l'anno e 150 mila euro complessivi). La legge di Bilancio 2018, infine ha incluso tra gli investimenti agevolabili i peer to peer lending. Vedremo se queste leve porte-



Peso: 52%

ranno, nel medio termine, risultati interessanti.

La questione su come coinvolgere attivamente i patrimoni delle Casse nell'economia reale resta un tema rilevante: su questo si incentra il «Forum in previdenza» che Cassa dottori ha organizzato domani a Roma.

Fino ad oggi le Casse si sono sentite una sorta di bancomat dove attingere in caso di necessità (si pensi alla spending review), e vengono sottoposte a una doppia tassazione - prima sui rendimenti finanziari maturati e poi sulle pensioni erogate. Una doppia imposizione che

non trova un analogo in Europa.

L'altro limite su cui fino ad ora ci si è scontrati e che di fatto ha impedito di creare un «canale preferenziale» per Casse e Fondi per investire nel Paese, è la difficoltà di trovare un equilibrio tra le necessità del Governo e l'autonomia di gestione degli enti. La nascita di un fondo di investimento partecipato in maggioranza da Casse di previdenza e Fondi pensione si è infatti arenata sui alcuni presupposti di base: volontarietà nell'adesione, leva fiscale per garantire un ritorno economico agli iscritti, governance di tipo pri-

vatistico, possibilità di scegliere infrastrutture e progetti su cui puntare e, infine, chiarezza sul contesto e sugli interlocutori. Il futuro Governo potrebbe ripartire da questo punto.

L'URGENZA

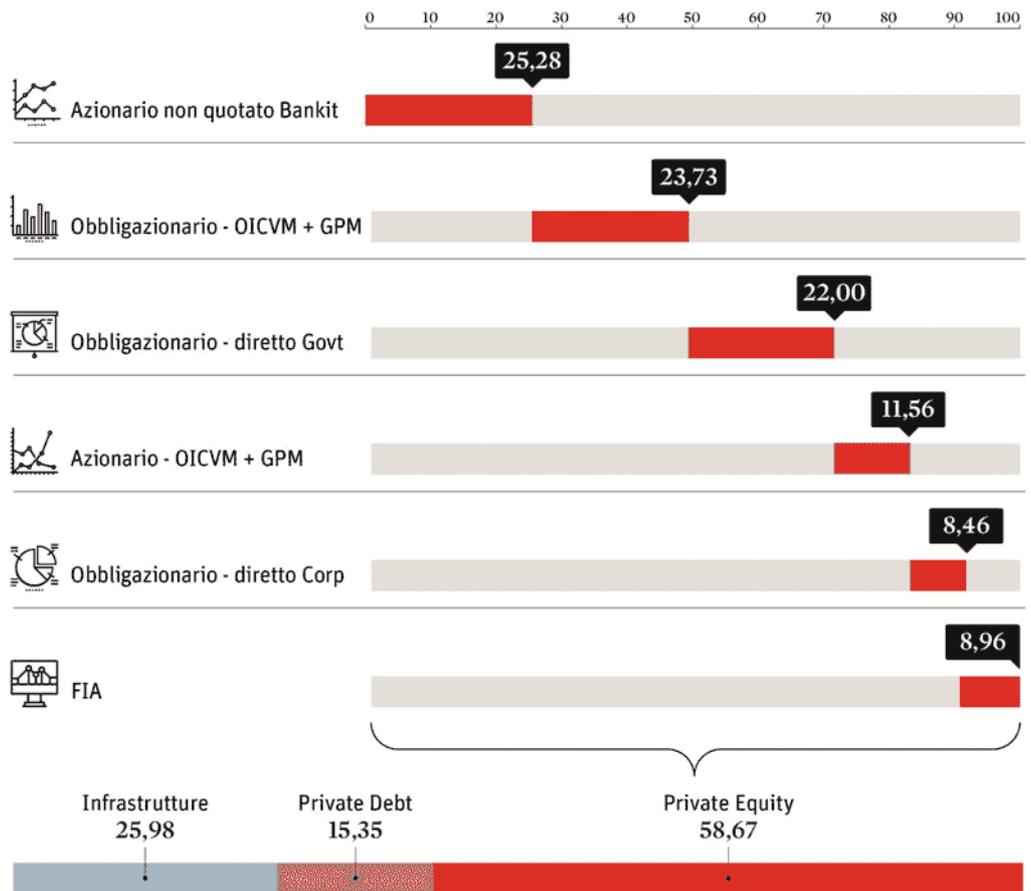
Occorre superare la logica del bancomat: le associazioni private hanno la mission di assicurare gli iscritti

La componente in Fondi alternativi

ASSET ALLOCATION MOBILIARE: INVESTITO ITALIA (PER NAV)*

Al 31/3/2018 la complessiva esposizione domestica di CNPADC ammonta a circa 600 milioni di euro, di cui circa il 9% di tale esposizione, riferibili ad investimenti alternativi (FIA). Il grafico a destra illustra la ripartizione della componente «Italia» investita in FIA, in base alle asset class di riferimento. Con riferimento al numero di società non quotate finanziate indirettamente dalla CNPADC, su un totale di oltre 400 aziende, la componente Italia pesa per il 20% circa (pari a oltre 80 società finanziate).

Dati in %



(* La rappresentazione non include i dati relativi a: macro asset class «Immobiliare», sub asset class «Energie Rinnovabili»)

Fonte: Cassa Nazionale di Previdenza e assistenza dei Dottori Commercialisti



Peso: 52%

PREVIDENZA

FOCUS

Il ruolo del sistema privato

Protagonisti nel «gioco» dell'innovazione

di **Walter Anedda**

Recentemente, ho avuto modo di ascoltare il professor Ricardo Hausmann, direttore del Harvard's Center for international development che, nel corso del suo intervento, ha anche brevemente illustrato la cosiddetta «Scrabble theory» dello sviluppo economico.

Teoria che prende il nome dal famoso gioco di società e per la quale le «lettere» possono essere equiparate alle «competenze» mentre le «parole/combinazioni» con esse costruibili alla «capacità di innovazione». La Scrabble theory permette di leggere la capacità di un Paese di creare combinazioni - rectius innovazione - in maniera esponenziale: più si possiedono lettere, maggiore è la capacità di creare parole, con valori di incremento più che proporzionali.

Credo sia indubbia la presenza di competenze nel no-

stro Paese (tanto da essere esportatori di quella che possiamo tranquillamente soprannominare «principale materia prima»), mentre qualche perplessità sorge sulla capacità/possibilità di utilizzarle nelle molteplici combinazioni possibili. A tal proposito, si può notare che la ridotta propensione agli investimenti, soprattutto strutturali, è certamente una - se non la maggiore - causa dell'incapacità di sviluppare tali combinazioni e, di conseguenza, dei bassi tassi di ripresa economica registrati in questi anni.

Condivido l'atteggiamento di coloro che stigmatizzano l'esibito ottimismo per rilevazioni di crescita dello «zero virgola» quando gli Stati vincitori (e concorrenti) registrano performance ben più consistenti. Non è sufficiente crescere se gli altri crescono più di noi: il risultato è sempre quello di perdere terreno.

Oltretutto, in una situazione

in cui l'Italia si presenta con un tasso di crescita demografica tra i più bassi in Europa, lo sviluppo economico può basarsi solo su un aumento di produttività; ipotesi questa che necessita di un forte incremento degli investimenti.

Da qui la possibilità che gli enti di previdenza privata possano svolgere un compito ulteriore e complementare a quello che istituzionalmente svolgono. Oggetto della loro attività è quello di pagare prestazioni previdenziali ma, attraversando una fase di forte accumulo di risorse, sono «obbligate» a svolgere un nuovo e più difficile compito: investire contemperando il rischio, il rendimento, la crescita del Paese, lo sviluppo delle professioni e del mercato di riferimento.

Questo comporta compiere delle scelte strategiche di tipo strutturale, investendo nelle competenze, ridefinendo le politiche di allocazione, dare



Peso: 22%

risposte ai nuovi stakeholders adattando i propri modelli gestionali ad un ruolo innovativo che vede, nella assicurazione delle prestazioni pensionistiche e assistenziali lo scopo della propria attività ma non solo l'unico fulcro del proprio operare. Questa è una scelta già attuata in altri Paesi (Nord Europa e Canada, ad esempio) da organismi simili (se non per

dimensione, almeno per oggetto) a quelli delle nostre Casse. In queste realtà, i fondi pensione sono, contemporaneamente, garanti della sicurezza sociale e attori dello sviluppo economico.

La Cassa di previdenza dei dottori commercialisti sul primo punto ha già dimostrato di

essere all'altezza del ruolo, ora è necessario impegnarsi per riuscire a conseguire anche il secondo obiettivo.

LA SFIDA

I fondi pensione svolgono un ruolo essenziale per la sicurezza sociale e per lo sviluppo del tessuto economico

DOMANI A ROMA



Forum 2018 In Previdenza

La Cultura della Previdenza
e dell'Economia

L'evento

■ L'appuntamento per il Forum In Previdenza è a Roma, Palazzo Venezia - in via del Plebiscito, 118. Il titolo dell'evento: «Casse e imprese: un futuro virtuoso»

Ore 11

Saluti istituzionali

- Giuliano Poletti, Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali;
- Nicola Zingaretti Presidente della Regione Lazio
- Alberto Olivetti, Presidente Adepp

Ore 11:35

Evoluzione demografica e dinamiche economiche

- Giuseppe Di Taranto, professore ordinario di Storia dell'Economia e dell'Impresa, Università Luiss - Guido Carli
- Alessandro Rosina orofessore ordinario di Demografia, Università Cattolica del Sacro Cuore
- Matteo ZANETTI, presidente

del gruppo tecnico Credito e Finanza di [Confindustria](#)

ore 12:20

Previdenza e nuove forme di investimento: un'opportunità per l'economia reale del Paese

- Walter Anedda, presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dottori commercialisti
- Domenico Arcuri, amministratore delegato Invitalia
- Stefano Buffagni, parlamentare, portavoce Movimento 5 Stelle alla Camera dei deputati
- Giancarlo Giorgetti, Capogruppo Lega alla Camera dei deputati
- Nino Tronchetti Provera, fondatore e managing partner di Ambienta Sgr
- Modera l'evento: Franco Di Mare

ore 13:30

Chiusura lavori e light lunch



Peso: 22%